La riunione dei PC europei

Budapest: la distensione esige ampie lotte unitarie

L'intervento di Ponomariov e dei delegati polacco, jugoslavo, spagnolo e romeno

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 20

I lavori della riunione preparatoria della Conferenza dei partiti comunisti d'Europa sono proseguiti oggi in una atmosfera di positiva intesa e di grande apertura alle altre forze politiche, democratiche e popolari del continente. Particolare attenzione è stata dedicata alla necessità di favorire un proficuo sviluppo del processo di distensione in atto e la sua estensione al piano militare.

La necessità di approfondire lo scambio di esperienze e di opinioni iniziato a Varsavia è stata sottolineata dal compagno Ponomariov, membro candidato dell'Ufficio politico del PCUS, il quale ha sottolineato che non si può andare verso un sistema di sicurezza con l'Europa divisa in blocchi contrapposti sempre più armati e ha posto pertanto l'esigenza del superamento dei blocchi stessi che spaccano in due il continente. Ponomariov ha inoltre fatto presente la necessità di superare l'anticomunismo e l'antisovietismo in quanto ideologie che favoriscono il fascismo e la guerra e sono dunque nemiche della pace e dell'intesa fra i popoli. Rilevata l'utilità della definizione di un programma di azioni congiunte dei partiti comunisti e operai d'Europa, il rappresentante del PCUS ha posto, infine, l'accento sul problema dell'unità e dell'intesa con tutte le componenti del movimento operaio, i sindacati e i partiti socialisti e socialdemocratici.

A nome del POUP, co-promotore della Conferenza insieme al nostro partito, ha parlato il compagno Babiuch il quale ha affermato che un posto centrale occupa il problema della riduzione degli armamenti in Europa. Parlando della cooperazione economica ha rilevato quindi la necessità di un sistema comune di cooperazione che tocchi i campi delle infrastrutture, dei trasporti, dell'ecologia, ed ha sollecitato una intensificazione degli scambi umani e di valori culturali. Una cooperazione sempre più larga, ha detto quindi il compagno Babiuch, deve essere realizzata con i partiti socialdemocratici e con il movimento cattolico; si deve realizzare l'unità dei lavoratori al di là della fede religiosa.

Il compagno Grlickov, della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, ha proposto una politica di superamento dei blocchi militari che si basi sul rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dei singoli Stati, sulla rinuncia alla forza nelle controversie internazionali e rispettando i diritti dell'uomo. La sicurezza e la pace, ha detto ancora Grlickov, richiedono uno sviluppo ampio della cooperazione economica e il superamento degli squilibri tra i paesi europei e tra questi e i paesi in via di sviluppo. Anche Grlickov ha sottolineato la necessità di stabilire sempre nuovi legami tra i comunisti e tutte le forze del progresso: organizzazioni sindacali, partiti socialisti e socialdemocratici, cattolici e tutti coloro che sono d'accordo sulla coesistenza pacifica.

Il compagno Manuel Azcarate, del Partito comunista spagnolo, ha rilevato da parte sua che il processo tendente alla soppressione dei blocchi militari in Europa potrà avere importanti sviluppi dopo la positiva conclusione, che si è augurato avvenga già nella prima metà del prossimo anno, della conferenza per la sicurezza e la collaborazione. Egli ha quindi fatto un'ampia analisi della situazione spagnola sottolineando l'importanza della realizzazione di un ampio fronte antifranchista che va dai comunisti ai socialisti, ai cattolici e che può aprire la via alla edificazione di una società socialista pluralista. Azcarate ha quindi ripreso quella parte dell'intervento del compagno Kadar nella quale si sottolineava l'indipendenza e l'autonomia di ogni partito nell'elaborazione della propria linea politica.

Anche Azcarate ha affermato che bisogna realizzare il dialogo con le forze socialiste, democratiche e cattoliche ed ha chiesto che buona parte del documento sia dedicata a questo problema. Una conferenza dei comunisti europei aperta, egli ha detto, potrà essere l'occasione per dare nuovo slancio al movimento. Essa dovrà essere preparata con incontri su temi concreti. Il rappresentante spagnolo ha appoggiato la proposta presentata in questo senso dal nostro partito.

Il compagno Stefan Andrei, a nome del Partito comunista romeno, ha ricordato che il congresso del suo partito ha deciso la partecipazione alla conferenza dei partiti comunisti europei, conferenza che, ha detto, deve avere alla sua base i principi di indipendenza e uguaglianza di ciascun partito, di non interferenza e di autonomia nella elaborazione delle singole linee politiche. Andrei ha detto che al centro dell'attenzione deve essere la sicurezza europea. Dopo aver rilevato il carattere positivo del nuovo corso aperto in Europa e la necessità di agire in modo da rendere irriversibile la distensione, egli ha osservato che il processo è appena all'inizio, che la situazione è ancora seria e che esistono pericoli di interventi militari. Lo sviluppo degli armamenti non è stato bloccato. Il pericolo per il nostro continente sta proprio nel fatto che qui si fronteggiano minacciosamente le due macchine belliche tecnicamente più evolute che la storia abbia mai visto.

Altri temi toccati dal compagno Andrei sono stati la necessità di lottare perché si determinino giusti rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori, che permettano ai paesi in via di sviluppo di avvicinarsi ai paesi più sviluppati, e l'importanza dell'unità tra tutte le componenti del movimento operaio e democratico, socialisti, socialdemocratici e cattolici, perché il processo di distensione in corso possa proseguire.

Guido Bimbi

Faticoso varo alla CEE del progetto di aiuti alle zone montane

Nostro servizio

BRUXELLES, 20

Un progetto per la concessione di aiuti diretti agli agricoltori delle zone montane meno favorite è stato varato dalla Commissione CEE nel corso della sua ultima riunione. La proposta si basa su una «mappa» delle zone agricole e montane della CEE, elaborato su indicazione dei governi nazionali, con alcune rettifiche da parte della commissione. E' stata proprio l'elaborazione di questa «cartina» uno dei maggiori scogli alla definizione della proposta: ciascun governo tendeva infatti ad ampliare le aree del proprio paese interessate agli aiuti.

Le ultime difficoltà sono cadute in seguito all'accettazione, da parte francese, di una considerevole riduzione delle richieste iniziali, con l'esclusione di un centinaio di comuni che il governo di Parigi voleva precedentemente che fossero inseriti nel progetto. Nella stesura finale l'Italia è il paese nel quale le zone interessate sono più numerose: alcune regioni (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Basilicata, Sardegna) potremmo utilizzare gli aiuti per tutto o quasi il loro territorio.

In generale, nella comunità tali finanziamenti saranno disponibili per circa un quarto della superficie agricola complessiva e riguarderanno oltre un milione di aziende agricole e il progetto prevede che il fondo agricolo europeo (FEOGA), Sezione «Orientamento», contribuisca «a fondo perduto» per il 50% alle spese degli Stati membri, nelle regioni previste, relative a indennizzare la minore produttività di quelle zone dovuta a fattori naturali. Inoltre, lo stesso FEOGA parteciperà per il 25% alle spese risultanti da progetti di investimento per la modernizzazione delle strutture aziendali, per attività turistiche o artigianali complementari a quella agricola, ecc. In totale, si prevede che le spese a carico della comunità per il complesso di questi aiuti si aggireranno sui 120 miliardi di lire.

Non dovrebbero comunque rendersi necessari bilanci suppletivi per il progetto: nell'attuale bilancio CEE esistono infatti già i mezzi finanziari necessari, in buona parte costituiti da residui provenienti da precedenti esercizi (la cosiddetta «riserva Mansholt», ad esempio equivale da sola a oltre 100 miliardi di lire). Il progetto dell'esecutivo verrà discusso e, con ogni probabilità, definitivamente approvato nel corso dei consigli CEE dei ministri dell'agricoltura, che si terranno nel prossimo mese di gennaio, congiuntamente alle decisioni dei prezzi agricoli per la prossima campagna.

Fra i punti su cui si prevede una maggiore discussione vi sarà la quota di contributi a carico del FEOGA: la Germania federale, secondo fonti attendibili, si appresterebbe a contestare il contributo del 50% e proporrebbe una percentuale di aiuti CEE limitata al 30%. Superata quest'ultima difficoltà — e i rappresentanti del governo italiano debbono impedire che lo sia in senso peggiorativo — il meccanismo diverrà operante. Si tratterà solo di porre risolutamente in atto gli adempimenti nazionali, come sempre necessari per l'utilizzazione di questo tipo di strumento CEE.

I timore che, per le inadempienze del governo italiano, ciò non avvenga in tempi accettabili, non è infondato.

Paolo Forcellini

Pur definendoli «congetture irresponsabili»

Gli USA non smentiscono i piani contro gli arabi

Il portavoce di Ford si è limitato a dire che il presidente non ne sa nulla - Assad: un'invasione americana dei paesi petroliferi del Medio Oriente sarebbe un atto «di infinita stupidità» - Il primo ministro libanese: Israele si prepara ad invadere il nostro paese

WASHINGTON, 20.

La Casa Bianca ha definito «congetture irresponsabili» le voci secondo le quali esisterebbero piani segreti del pentagono in cui verrebbe presa in considerazione la ipotesi di un intervento armato americano contro certi paesi arabi produttori di petrolio, nel caso di una nuova guerra arabo-israeliana e di un nuovo embargo petrolifero.

Il portavoce della Casa Bianca ha affermato che «il presidente Ford non è al corrente di alcun piano di questo genere». Egli non ha tuttavia risposto direttamente ai giornalisti che gli chiedevano di smentire formalmente queste voci e si è limitato a ricordare che il capo dell'esecutivo è normalmente informato di tutti i progetti concernenti la «sicurezza» americana.

* * *

DAMASCO, 20.

Il presidente siriano Hafez Assad, in un'intervista pubblicata oggi dalla rivista indiana *Blitz* afferma che una invasione americana dei paesi arabi produttori di petrolio sarebbe un atto «di infinita stupidità».

«Se un'operazione del genere fosse attuata sarebbe condannata in partenza e non potrebbe conseguire gli obbiettivi che si propone. La semplice occupazione dei campi petroliferi non darebbe all'occupante il controllo del petrolio. L'occupante non potrebbe mai assicurare la produzione nei campi occupati», ha dichiarato il presidente.

Assad ha risposto ad una serie di domande in merito alle voci secondo cui Israele intenderebbe sferrare un attacco preventivo contro la Siria agli inizi del prossimo anno e sarebbe appoggiato dalla simultanea invasione degli stati arabi produttori di petrolio da parte di truppe americane.

Il presidente siriano ha espresso inoltre la speranza *che l'azione di pace svolta da* Stati Uniti, URSS e ONU valga a scongiurare una nuova guerra nel Medio Oriente, pur non riponendo grandi speranze in questa azione.

«Per quanto riguarda una penetrazione israeliana attraverso le difese siriane sul fronte delle alture del Golan in direzione di Damasco si tratta di un'azione militarmente possibile», ha detto Assad. «Ma non credo — ha aggiunto — che Israele potrebbe resistere dopo i successi iniziali che potrebbe conseguire in una nuova guerra... perchè la Siria e i paesi arabi hanno la possibilità di lottare per un tempo molto più lungo di Israele».

Alla domanda se i paesi arabi produttori di petrolio deciderebbero un altro embargo contro gli Stati Uniti in caso di una quinta guerra nel Medio Oriente, Assad ha risposto: «La Siria non è un paese produttore di petrolio e non posso parlare per conto di altri stati. Posso solo dire che gli arabi sono una nazione, che fa fronte ad un solo destino. Una nuova guerra sarebbe una battaglia per tutti loro... e dovranno usare nel conflitto tutto quello che hanno e cioè che hanno non è poco».

* * *

TEL AVIV, 20

Una bomba è esplosa oggi nel centro di Gerusalemme provocando il ferimento di tredici persone, fra cui (in modo grave) due artificieri della polizia. L'esplosione è avvenuta verso le 14,30 (ora locale) pochi attimi dopo che l'ordigno, deposto davanti al bar «Nava», uno dei più frequentati della città, era stato trovato dagli agenti di polizia che lo avevano collocato a bordo di un veicolo appositamente attrezzato per portarlo altrove e disinnescarlo.

* * *

BEIRUT, 20

Il primo ministro libanese Rashid al Solh ha accusato ieri sera Israele di star preparando una quinta guerra nel Medio Oriente e di progettare una «nuova aggressione» contro il Libano.

Solh ha detto: «I ripetuti attacchi israeliani contro il Libano non sono dovuti al fatto che alcuni palestinesi attraversano la frontiera libanese per entrare nei territori occupati così come sostiene Israele. Questo è del tutto falso poiché il movimento della resistenza palestinese fa onore all'impegno preso verso il governo libanese di non inviare uomini dal Libano nella Palestina».

Per la trasformazione economica e politica del Paese

Etiopia: i militari varano un «programma socialista»

I dieci punti del documento - Le industrie allo Stato, la terra a chi la lavora - Politica estera antimperialista e anticolonialista

ADDIS ABEBA, 20

Significativa «svolta» politica in Etiopia, dove il Consiglio militare provvisorio ha reso noto, a cento giorni dalla deposizione di Hailè Selassiè, il proprio programma, articolato in dieci punti. Si tratta di un documento improntato a un tono nettamente progressista ed antimperialista, che prospetta in sintesi la instaurazione in Etiopia di una «Repubblica socialista», fondata sulla proprietà statale dell'industria, sull'assegnazione della terra a chi la lavora e su una politica estera anticolonialista e antimperialista. La guida della rivoluzione — sempre secondo il documento — sarà assunta da un costituendo partito politico, «su base nazionale e socialista».

Come si è detto il programma, con il quale il gruppo militare che dirige l'Etiopia si dà una chiara fisionomia e collocazione politica, è articolato in dieci punti. Eccoli in sintesi:

1) L'Etiopia deve restare un Paese unito, senza differenze etniche, religiose, linguistiche o culturali, che sono fattori negativi nella marcia rivoluzionaria che il Paese persegue.

2) L'Etiopia auspica una comunità economica, culturale e sociale con il Kenya, la Somalia e il Sudan.

3) Il motto della rivoluzione, «Etiopia tikdem» (Etiopia innanzitutto), significa socialismo etiopico, cioè un socialismo specifico del Paese, che sarà ormai la base politica della rivoluzione in corso da febbraio.

4) Ogni amministrazione regionale e ogni villaggio dovranno gestire le proprie risorse ed essere autosufficienti.

5) Un grande partito politico, animato dalla filosofia rivoluzionaria dell'«Etiopia tikdem», sarà costituito su base nazionale e socialista.

6) Per superare la miseria, tutta l'economia sarà trasferita nelle mani dello Stato. Tutti i beni esistenti appartengono di diritto al popolo etiopico. Solo una certa parte dell'economia resterà privata, se la cosa sarà ritenuta di utilità pubblica. Alcuni investimenti stranieri e una certa assistenza tecnica saranno ammessi finché il popolo non sarà in grado di gestire totalmente i propri affari.

7) Il diritto di proprietà terriera sarà concesso unicamente a coloro che lavorano la terra.

8) L'industria sarà gestita dallo Stato. Solamente alcune imprese private ritenute di utilità pubblica saranno mantenute, finché lo Stato non riterrà di nazionalizzarle.

9) Le famiglie, base fondamentale della società etiopica, sarà protetta da tutte le influenze, i vizi e le tare provenienti dall'estero.

10) In politica estera, l'Etiopia si adopererà per rafforzare i legami di buon vicinato con tutti i suoi vicini, per seguire alla lettera la carta dell'OUA (Organizzazione per l'Unità Africana), per mantenere l'integrità territoriale di tutti i Paesi membri dell'OUA, per riaffermare ogni volta che sarà necessario la politica di non ingerenza negli affari interni di ogni Stato, per combattere il colonialismo e l'imperialismo in tutte le loro forme.

Dopo le intese sull'oro tra Ford e Giscard

Duro monito dello Scià contro una rivalutazione

Una decisione del genere potrebbe far saltare i limiti posti all'aumento dei prezzi del petrolio e «l'intero sistema monetario»

TEHERAN, 20

In un'intervista all'*Associated Press*, lo Scià dell'Iran ha affermato che un'ulteriore rivalutazione delle riserve auree delle potenze occidentali potrebbe provocare la fine dell'accordo per un blocco di nove mesi del prezzo del petrolio e al tempo stesso «il crollo dell'intero sistema monetario».

Lo Scià ha rilasciato queste dichiarazioni a seguito delle voci che circolano negli ambienti finanziari iraniani, secondo le quali il presidente americano, Ford, e il presidente francese, Giscard d'Estaing, avrebbero raggiunto un'intesa per l'aumento del prezzo dell'oro.

Una decisione del genere, ha detto lo Scià, sarebbe «gravissima» e provocherebbe con certezza un aumento dei prezzi del petrolio. «Se vogliono strangolarci — ha proseguito — ci troveremo nella situazione di chi sta per affogare, che si attacca a tutto. Non si tratterà soltanto di un aumento modesto del tasso d'inflazione, ma di qualcosa che potrebbe condurre al collasso dell'intero sistema monetario. Se il nostro potere d'acquisto è perduto tutto se ne va».

In risposta ad altre domande, lo Scià ha espresso il suo scetticismo circa le voci di piani da parte degli USA per impossessarsi dei campi petroliferi arabi nell'eventualità di un altro embargo. «*Come se ne impadronirebbero e con quale pretesto?* — si è chiesto lo Scià — *Con quale motivazione morale, in base a quale diritto, secondo quale articolo della Carta delle Nazioni Unite?*». Ai paesi arabi, l'imperatore ha comunque rivolto un «amichevole avvertimento» affinché meditino attentamente ogni eventuale decisione di embargo, nell'interesse del loro stesso «benessere».

Parlando della sua richiesta di un dialogo con i paesi occidentali per legare il prezzo del petrolio a un «*paniere*» di merci richieste dai paesi produttori di petrolio e da quelli in via di sviluppo, lo Scià ha affermato: «*pensiamo a 20 o 30 voci e potrebbe trattarsi sia di merci manifatturate sia di materie prime... sarebbe un paniere pieno di significato, che rappresenta la vostra inflazione o la vostra deflazione. Perché, come ho già detto, sono pronto ad aumentare se voi fate una politica di inflazione e sono pronto a diminuire se voi seguite una politica deflazionistica*».

Lo Scià ha infine minimizzato il rischio di un conflitto nella regione del Golfo Persico, per effetto dell'annosa disputa tra Iran e Irak, e ha lasciato cadere l'idea di una «linea calda» tra Teheran e Bagdad, per ridurre tale rischio. «Non parliamo — ha detto — lo stesso linguaggio — e difficilmente ci comprenderemo, anche con l'interprete».

* * *

BONN, 20

Il governo di Bonn si astiene da commenti ufficiali mentre i dirigenti bancari si dicono in qualche modo sconcertati dall'energica presa di posizione dello Scià dell'Iran contro la rivalutazione delle riserve auree occidentali, anche se dicono di temere essi stessi che un tale passo potrebbe tentare i paesi in crisi a stampare nuova carta moneta, alimentando l'inflazione.

«Non ci riteniamo direttamente interessati, almeno per il momento», ha detto il portavoce del governo, Klaus Boelling, in una conferenza stampa. Né i responsabili della Banca centrale né quelli del ministero delle Finanze hanno voluto commentare ufficialmente la dichiarazione dello Scià prima di averla studiata in modo più approfondito.

Un'autorevole fonte ha detto che la Banca centrale di Francoforte simpatizza, per ragioni sue, con la condanna espressa dallo Scià nei riguardi dell'accordo franco-americano della Martinica che apre la via a un aumento del prezzo dell'oro.

Nere previsioni OCSE per il '75

Gli USA esportano una pesante crisi

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, cui fanno capo i 20 paesi capitalistici più industrializzati, ha diffuso giovedì dalla sede di Parigi un rapporto semestrale sull'andamento dell'economia nella «Zona OCSE». Questo contiene previsioni che, a dispetto dell'incertezza attuale dei governi sulle misure da prendere nelle prossime settimane, si spinge a tutto il 1975. Secondo tali previsioni gli Stati Uniti, i quali dispongono del 40% della produzione dell'intera «Zona OCSE», registrerebbero una riduzione globale del prodotto nazionale del 2%, superiore all'1,75% stimato per il 1974. Gli Stati Uniti registrerebbero per l'intero anno avvenire ulteriori aumenti dei prezzi del 10% (nel 1974 12,5%) ed un disavanzo della bilancia estera corrente di 7 miliardi di dollari (doppio di quello stimato per il 1974).

Così stando le cose negli USA, ed applicando la teoria secondo cui «un raffreddore degli USA si trasforma in polmonite per i paesi che orbitano nella medesima area di mercato», l'intera «Zona OCSE» registrerebbe una recessione dello 0,5% nonostante gli incrementi previsti per il Giappone (+2%), la Germania occidentale (+2,5%), la Francia (+3%) e l'Inghilterra (+1,75 per cento). Per l'Italia viene prevista una riduzione dello 0,25 per cento del prodotto nazionale.

L'intera area dei 20 paesi capitalistici dovrebbe registrare un aumento dei prezzi medio dell'11% (per l'Italia si stima il 14,50%) ed una somma di disavanzi delle bilance con l'estero di 38,5 miliardi di dollari (5,75% per l'Italia).

Come ben si vede il punto-chiave di un aggravamento della crisi attuale è nel fatto che viene data per scontata l'incapacità dei governi a frenare la caduta della produzione. Questo, peraltro, è anche il centro attuale della lotta politica e sociale nei paesi capitalistici, i cui esiti condizioneranno in parte anche lo sviluppo della crisi.

Firenze: dibattito sulla politica di distensione

FIRENZE, 20

Promossa dalla provincia di Firenze e dal Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, si è tenuta mercoledì a Palazzo Medici-Riccardi a Firenze una tavola rotonda su «La politica di distenzione dopo il vertice Breznev-Ford di Vladivostok e la politica estera dell'Italia». Alla tavola rotonda, che è stata presieduta dal presidente della provincia di Firenze Luigi Tassinari hanno partecipato il senatore Franco Calamandrei (PCI), gli onorevoli De Pascalis (PSI), Mauro Ferri (PSDI), Carlo Fracanzani (DC), Oscar Mammì (PRI) e il professore Jachia, della segreteria del Forum.

Nell'ampio dibattito si è manifestata una significativa convergenza di giudizi pur nella diversità dei punti di vista, sul riconoscimento del valore dei risultati del vertice URSS-USA come segno di una nuova fase di sviluppo della distensione e della cooperazione fra i due Paesi.

Varata la legge sugli scambi commerciali fra Stati Uniti e Paesi Socialisti

WASHINGTON, 20.

Il Congresso degli Stati Uniti ha approvato in entrambi i rami, a grande maggioranza, la legge relativa alla riforma del commercio estero, che estende fra l'altro all'Unione Sovietica e agli altri Paesi socialisti la clausola della «nazione più favorita». La legge ha ottenuto 323 voti contro 36 alla Camera e 72 voti contro 4 al Senato.

La DC rinvia ancora

(Dalla prima pagina)

alle posizioni espresse dal PCI nell'ultimo Comitato centrale, Fanfani ha fatto un fugace accenno ai «*proposti compromessi*», ricordando che già nell'ottobre 1973 la DC fu spinta a «*non concedere nulla*» su questo terreno. Nulla di nuovo, sotto tale profilo. Ma Fanfani ha voluto accompagnare le sue parole con un riferimento parallelo alla situazione in cui si trovò il Partito popolare cinquanta anni fa, quando fu portato alla collaborazione governativa con Mussolini; e con ciò ha fornito un ulteriore elemento di giudizio sull'ispirazione di fondo che guida l'attuale segreteria dc.

Quanto, infine, alle ragioni della crisi, Fanfani non ha fornito nessuna analisi, limitandosi a rifugiarsi nella solita posizione «equidistante» tra PSI e PSDI.

Moro, parlando a conclusione dei lavori del CN democristiano, ha riconosciuto che l'obiettivo del centro-sinistra cosiddetto organico, al quale egli ha detto tuttavia di non rinunciare, gli appare oggi un traguardo «*estremamente improbabile*». Il presidente del Consiglio ha avuto poi qualche battuta, improntata a una polemica indiretta, riguardo allo svolgimento della crisi e alla ricomparsa dei «franchi tiratori». Egli ha riconosciuto che «*qualificati esponenti*» della DC si erano impuntati contro l'ipotesi di un monocolore, avversata anche dal PSDI, ed ha soggiunto che, certo, una «*lacerazione della DC sarebbe stata di per sé pericolosa*». Tuttavia, se il costo richiesto per una ricomposizione fosse stato quello di una involuzione politica o di elezioni anticipate «*in un clima di grave radicalizzazione e tensione*», allora si sarebbe imposta una «*coraggiosa assunzione di responsabilità*» (cioè il ricorso alla soluzione monocolore anche contro le tesi dei tanassiani).

Il presidente del Consiglio ha detto, quindi, dopo avere espresso «*rammarico*» per l'assenza di Taviani dal governo, che egli si è assunto il nuovo compito non con entusiasmo, ma solo con senso di responsabilità. «*Siamo consapevoli* — ha precisato — *del fatto che più che un dialogo tra partiti, si tratta di un dialogo continuo che il governo conduce con partiti amici*». «*Del recente episodio della stentata votazione sul bilancio provvisorio dello Stato* — ha detto ancora — *non trarrò motivo di polemica in qualsiasi direzione, ma solo la lezione che viene dai fatti e che ci impone di moltiplicare la nostra energia, la nostra presenza, la nostra solidarietà. Si può chiedere a un governo di essere coraggioso nelle ore difficili e anche di rinunciare a guardarsi le spalle, ma non gli si può chiedere di vivere una vita grama, di accettare una più o meno lunga agonia*». Moro ha infine ripetuto che se governo e popolo, ciascuno con la propria funzione, sapranno essere insieme, «*la salvezza è alla nostra portata*».

Intervenendo nella discussione, l'on. Bodrato, della sinistra di «Forze nuove», ha ribadito che nella DC occorre un «*chiarimento di fondo*», e che l'appuntamento di gennaio va preparato con «*grande serietà di intenti*».

STRAUSS Franz Josef Strauss, il *leader* della CSU bavarese (la DC del *land*), con un'intervista al *Resto del Carlino* di Bologna ha sentito il bisogno non solo di rinfocolare il proprio attacco ai socialdemocratici tedeschi, ma di esprimere un giudizio negativo nei confronti della politica dei comunisti italiani. Per lui — cioè per l'uomo che guida in questo momento, nella Germania di Bonn, l'attacco alla *Ostpolitik* e al processo della distensione — il "compromesso storico" sarebbe «*un pericolo per l'Italia stessa e per l'Europa*»; e la chiusura nei confronti dei comunisti, a suo parere, dovrebbe essere un fatto pregiudiziale anche nei confronti della «*delimitazione verso destra dei partiti di centro*». Ecco i «consigli» di un oltranzista ben patentato a colleghi e amici italiani. Strauss tuttavia non è bene informato: la linea dell'apertura a destra, specialmente in questa parte d'Europa, ha fatto fallimento.

SYLOS LABINI Il prof. Sylos Labini ha presentato le dimissioni dal Comitato tecnico-scientifico della programmazione, l'organo che esprime pareri, appunto, tecnici su richiesta del ministro del Bilancio.

L'illustre studioso motiva la propria decisione con la crisi sempre più palese della programmazione economica. Aggiunge, comunque, che le sue speranze in una svolta positiva della situazione hanno ricevuto un «*nuovo duro colpo*» quando egli ha saputo «*che l'on. Salvo Lima è stato chiamato a coprire la carica di sottosegretario al Bilancio, carica che comporta, di diritto, anche quella di segretario del CIPE*». «*L'operato dell'on. Lima nella gestione del Comune di Palermo* — afferma inoltre — *è stato tale da attirare ripetutamente l'attenzione del giudice penale; indizi raccolti dal magistrato inquirente sono talmente consistenti da indurre la Camera ad accordare ben 4 volte l'autorizzazione a procedere*».

Il presidente del Comitato scientifico-tecnico, prof. Parravicini, ha risposto a Sylos Labini confermandogli profonda stima, e sostenendo che le dimissioni non sono però giustificate, dal momento che il Comitato deve avere contatti «*solo col ministro*».

AMENDOLA Il compagno Amendola, in un'intervista all'*Espresso*, si è riferito alla situazione governativa e della maggioranza parlamentare affermando che «*lo scollamento è al massimo, l'inerzia ha raggiunto limiti grotteschi e il governo sembra rassegnato a vivere alla giornata*» tanto che «*il traguardo massimo al quale si può pensare è di arrivare con questo governo alle elezioni regionali*». Poi, se cadrà Moro, si aprirà una grossa crisi che imporrà una scelta: «*o si va a destra o a sinistra*». Il problema politico, in tali condizioni, non è quello della funzione di opposizione che spetta ai comunisti, ma quello dell'esistenza di una maggioranza. I comunisti intendono arrivare alle elezioni regionali e amministrative e vogliono accelerare la creazione delle condizioni di una svolta democratica, «*in modo che si possa giungere alla formazione di un governo di unità delle forze popolari e antifasciste*».

Dopo aver ribadito che occorre superare la formula del centro-sinistra, non solo svuotata di ogni capacità costruttiva, ma ormai ridottasi ad un ruolo di logoramento delle istituzioni democratiche, Amendola ha sottolineato l'urgenza di una politica volta alla riconversione e ristrutturazione dell'economia per assicurare, con un forte incremento della produttività, una reale ripresa e una lotta efficace contro l'inflazione. Ma al soddisfacimento di questa esigenza fa ostacolo l'esistenza di «*un governo debole, diviso, insidiato dal suo interno, indifeso di fronte ad ogni imboscata*».

Confronto sindacati-governo

(Dalla prima pagina)

ad evitare «un confronto globale perché un simile tipo di confronto porterebbe ad uno scontro frontale che i sindacati non auspicano data le scelta programmatica che il governo si è dato. I sindacati infatti valutano in modo fortemente critico il programma presentato da Moro, parlano di «impostazione che si presenta con caratteri prevalentemente deflazionistici e recessivi», che non possono che «essere respinti». Non solo: l'esperienza dimostra che i confronti globali sono stati «inconcludenti e improduttivi». I sindacati hanno riconfermato la loro disponibilità a confronti serrati con il governo indicando le questioni specifiche che vengono ritenute essenziali e prioritarie per una nuova politica economica. Esse sono: pensioni, tariffe dei servizi pubblici, controllo democratico dei prezzi, investimenti e riforme nei settori dell'agricoltura, dell'energia, dell'edilizia pubblica e della casa, dei trasporti, del servizio sanitario, dello sviluppo del Mezzogiorno, in riferimento anche alla attuazione degli accordi aziendali conquistati nei mesi scorsi con le lotte.

Con forza viene sostenuta l'esigenza della riforma del sistema pensionistico e della previdenza e dell'aumento immediato di tutte le pensioni più basse. Sono state ribadite le richieste presentate nei giorni scorsi. Si rivendicano 15.000 lire di aumento, a partire dal 1. gennaio 1975, per le pensioni che non superano le 100 000 lire mensili, sia per il settore Inps che per lo Stato e gli enti locali. Tale aumento assorbirà gli scatti previsti dall'attuale meccanismo di scala mobile. Per quello che riguarda le misure di riforma si rivendica la introduzione di nuovi meccanismi di perequazione automatica, identici per tutte le pensioni. Essi possono essere realizzati attraverso una quota uguale per tutti i pensionati, rapporta al costo della vita e agli aumenti di contingenza dei lavoratori attivi e una quota in cifra percentuale sulla pensione, rapportata alla dinamica salariale netta, depurata cioè degli aumenti di contingenza.

Si sottolinea poi la necessità di trasformare e unificare nell'Inps il sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti; di attribuire all'Inps la effettiva riscossione unificata dei contributi Inps, Inam, Inail, Scau; di riordinare il sistema pensionistico dei lavoratori autonomi in modo da garantire più adeguati trattamenti e l'equilibrio economico finanziario di tali gestioni; di ristrutturare l'Inps attraverso misure che lo rendano sempre più aderente alle esigenze dei lavoratori. Dei problemi della riforma del sistema previdenziale si è occupato ieri lo stesso Consiglio di Amministrazione dell'Inps, approvando un significativo ordine del giorno in cui si invita il governo ad affrontare i problemi che sono stati sottoposti dai sindacati.

Per quello che riguarda le posizione del governo esse sono state discusse nel corso di riunioni interministeriali che si sono svolte giovedì e nella stessa giornata di ieri. La Presidenza del Consiglio inoltre nel diramare l'annuncio dell'incontro, aveva sottolineato in un comunicato che si tratta di «una presa di contatto del tutto naturale che coincide con una fase importante e delicata dell'economia italiana».

Il confronto tra sindacati e governo si è concluso verso le 24. Da parte governativa si è insistito pesantemente perché il confronto continuasse in modo globale. I sindacati hanno respinto con fermezza tale linea ribadendo l'esigenza invece di affrontare problema per problema. La conclusione dell'incontro è stata la seguente: il governo ha accettato di aprire la trattativa sulle singole questioni però intende prima di prendere decisioni definitive, dar vita ad un nuovo confronto globale e che significherebbe rimettere tutto in discussione.

Il consiglio dell'INPS

La situazione previdenziale è stata discussa ieri al consiglio di amministrazione dell'INPS riunito per discutere le previsioni per il 1975. Ai livelli èdi trattamento attuali o previsti l'INPS erogherà nel 1975 circa 12.567 miliardi di lire di salario indiretto, pari al 13,6% del valore dei consumi privati ed al 12% del reddito nazionale netto. Oltre il 20% della popolazione, con prevalenza degli strati di lavoratori a più basso reddito, dipende da questa forma di salario che rimane ancora oggi soggetto — nonostante l'inizio della riforma — a gravi manomissioni da parte del governo. Il presidente dell'INPS, Montagnani, ha rilevato nella relazione che i fondi pensione dei coltivatori diretti, artigiani e commercianti registreranno oltre 1000 miliardi di disavanzo se lo Stato non assumerà le sue responsabilità specialmente in settori, come quello agricolo, dove la popolazione pensionata ha superato quella attiva e non possono quindi autofinanziarsi.

Il mancato riequilibrio di queste gestioni viene fatto pagare ai lavoratori. Ad esempio, la Cassa assegni familiari viene a disporre di 334 miliardi ma la corresponsione di questa indennità, assai importante per le famiglie a basso reddito, non viene rivalutata in relazione al costo della vita. Il Fondo per la disoccupazione registra pure un avanzo di 193 miliardi di lire per il fatto che l'indennità del disoccupato è ancora ferma a 800 lire al giorno e non viene adeguata in rapporto all'aumento del salario che dovrebbe sostituire. La Cassa integrazione guadagni, invece, ha un disavanzo pregresso di 257 miliardi ed uno previsto di 96 miliardi: il padronato, che dovrebbe aumentare la sua contribuzione a copertura del salario pagato ai lavoratori sospesi dalle aziende, ha potuto finora sfuggire a tale obbligo.

Il presidente dell'INPS ha messo in evidenza gli sforzi fatti per migliorare il funzionamento dell'ente che si è scontrato, però, nella frequenza degli adempimenti amministrativi (mancano veri automatismi, certezza e unificazione del sistema di prestazione) oltre che nel rifiuto di dare soluzioni adeguate al problema dell'invalidità. Al termine il consiglio ha approvato un ordine del giorno con cui si invita il governo: 1) a varare accertamento e riscossione unificata, onde superare evasioni e costi; 2) a sospendere l'accantonamento di ogni tipo di riserva legale; 3) a escludere l'INPS dal trasferire somme agli enti mutualistici malattia; 4) a rivedere l'intero assetto dell'invalidità pensionabile; 5) a rivedere l'ordinamento del pensionamento per coltivatori, artigiani e commercianti.

L'imposta sul cumulo dei redditi

(Dalla prima pagina)

cioè hanno finto di dividersi solo per non pagare la tassazione in più che scatterebbe per il cumulo.

Ma a prescindere dalla questione di principio vi sono altre critiche che vengono mosse, da altri settori, alla legge. Vi sono ad esempio quelle dei commercialisti romani che, sul loro giornale, hanno sostenuto una certa tesi affermando che la legge è poco chiara e per questo hanno chiesto spiegazioni al ministero delle Finanze (il quale ovviamente non ha risposto).

I commercialisti sostengono che il cumulo dei redditi, stando alla lettera della legge, non dovrebbe essere applicato nel caso in cui i due coniugi svolgano un lavoro dipendente. E questo perché la legge dice testualmente che sono «esclusi dalla base imponibile i redditi esenti e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta».

Ora è indubbio, dicono, che i redditi di impiegati, di operai «subiscono ritenuta alla fonte»: è la stessa ditta, lo stesso ufficio che esegue il prelievo fiscale. Quindi i redditi di lavoro dipendente, secondo questa tesi, non dovrebbero cumularsi, mentre dovrebbero cumularsi gli altri.

Come si vede le questioni sono varie e nascono soprattutto dalla pervicacia con la quale sono state respinte durante i lavori parlamentari alcune modifiche chieste dai comunisti che avevano sollecitato, ad esempio, la fissazione di una quota esente più alta.

Se la Corte Costituzionale dovesse decidere a favore della illegittimità prima del 31 marzo cadrebbe l'obbligo della denuncia per i redditi inferiori ai cinque milioni e cadrebbe anche ovviamente il cumulo.

Non ci si può nascondere che seppure la questione interessa moltissimi lavoratori piccoli impiegati, tuttavia essa preme in modo particolare a quanti hanno dei redditi individuali molto alti: si faccia ad esempio il caso di due dirigenti d'azienda sposati tra loro che guadagnano complessivamente sui venti milioni. Per questi il cumulo significa qualche milione di tasse pagate in più in un anno.